

XVIII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 9
1ª COMMISSIONE PERMANENTE (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione)
COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER GLI AFFARI REGIONALI E LE AUTONOMIE SULLE LINEE PROGRAMMATICHE
122ª seduta: giovedì 28 novembre 2019
Presidenza del presidente BORGHESI
Trostovania presidente i crioria.

9° Res. Sten. (28 novembre 2019)

INDICE

Comunicazioni del Ministro per gli affari regionali e le autonomie sulle linee programmatiche

	PRESIDENTE
	AUGUSSORI (L-SP-PSd'Az) 26
	BOCCIA, ministro per gli affari regionali e le
	autonomie
	BRESSA (Aut (SVP-PATT, UV))
	CALDEROLI (<i>L-SP-PSd'Az</i>)
ķ	CORBETTA (<i>M5S</i>)
	DE PETRIS (<i>Misto-LeU</i>)
	GRASSI (<i>M5S</i>)
	NUGNES (Misto-LeU) 5, 9, 13 e passim
	PIROVANO (<i>L-SP-PSd'Az</i>)

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto: Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Interviene il ministro per gli affari regionali e le autonomie Boccia.

I lavori hanno inizio alle ore 11,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Ministro per gli affari regionali e le autonomie sulle linee programmatiche

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro per gli affari regionali e le autonomie Francesco Boccia sulle linee programmatiche.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

Ricordo che il Ministro è stato delegato a esercitare le funzioni con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 26 settembre 2019. Il testo è in distribuzione.

Do il benvenuto al ministro Boccia e gli cedo subito la parola.

BOCCIA, ministro per gli affari regionali e le autonomie. Signor Presidente, in questa mia introduzione, più che fare una relazione, provo a ricostruire i passaggi che hanno caratterizzato il lavoro che abbiamo svolto in questi due mesi e mezzo con il Dipartimento affari regionali e autonomie.

È una coincidenza che mi porta a dire che il pomeriggio della giornata odierna rappresenta un primo momento in cui in Conferenza Stato-Regioni tireremo le somme del percorso iniziato dopo il voto di fiducia dello scorso settembre.

Come tutti i colleghi sapranno, nella scorsa legislatura è stato costruito dal precedente Governo un percorso di attuazione dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, che era stato immaginato partendo da una valutazione fatta dal Governo sulla scia di alcune preintese già firmate dal Governo Gentiloni. È presente in Commissione l'*ex* sottosegretario Bressa che aveva seguito quel *dossier*.

All'inizio di questa legislatura era stato dato seguito a quel percorso e questa impostazione aveva portato le tre Regioni che avevano fatto richiesta di autonomia differenziata, ai sensi dell'articolo 116, a iniziare un confronto con il Governo incentrato su un'impostazione che provo a sintetiz-

zare: firma delle intese in tempi ragionevoli, condizionati dalle negoziazioni in corso; varo delle intese; trasferimento delle funzioni oggetto delle intese firmate, in cambio di risorse a legislazione vigente (spesa storica); dopo un anno, valutazione dei fabbisogni *standard* e, dopo tre anni, definizione dei livelli essenziali delle prestazioni. Questo era il percorso immaginato a inizio legislatura dal Governo Conte I. Quel percorso si è arenato a metà strada per motivi vari che non sto qui a riprendere; ognuno di voi ha fatto le proprie valutazioni nelle varie sedi. Ciò che è necessario è portare a conoscenza dei senatori e dei deputati (come ho fatto alla Camera con i vostri colleghi deputati della Commissione affari costituzionali, della Commissione bilancio, della Commissione finanze e nelle Commissioni bicamerali per le questioni regionali e per l'attuazione del federalismo fiscale) lo stato dell'arte del lavoro che era stato sviluppato dal Governo attraverso tutte le articolazioni, quindi attraverso le amministrazioni centrali e le tre Regioni.

Quando mi sono insediato, dopo il passaggio di consegne con il mio predecessore, la senatrice Stefani, ho trovato utile e necessario capire, per ciascuna funzione e materia, quali fossero state le cause di un accordo o di un disaccordo. Oggettivamente sono ripartito provando a sottoporre alla Conferenza Stato-Regioni lo stato dell'arte che avevo ereditato. Vi confesso che ho trovato tre proposte legittime ma unilaterali di Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna – ribadisco, proposte legittime ma unilaterali – e non ho trovato agli atti le posizioni del Governo, intese per posizioni delle singole amministrazioni sulle singole funzioni. È evidente che, se si decide di trasferire la funzione ambiente con tutte le sue derivazioni, c'è bisogno di capire cosa pensava il Ministero dell'ambiente sui sottoinsiemi; se si decide di traslare tutte le competenze connesse alle autorizzazioni relative alla gestione dei rifiuti, dei servizi idrici o del trasporto pubblico locale, è bene capire dalle singole amministrazioni quali erano i sì e i no (e, se c'erano dei no, per quale motivo). Non parlo dell'organizzazione della scuola, di agricoltura, promozione internazionale e camere di commercio. Non sto a richiamare qui le 23 materie del Veneto e della Lombardia e le 15 dell'Emilia-Romagna.

Per questa ragione ho ritenuto necessario riascoltare tutti gli uffici delle amministrazioni centrali, chiedere che fossero messe agli atti del Parlamento tutte le ragioni che avevano portato a dare un via libera ad alcuni accordi e uno stop ad altri e ho trasmesso tutto alle Commissioni nelle quali ho fatto le audizioni. Lo farò anche nella Commissione affari costituzionali del Senato, perché penso sia opportuno portare il Parlamento a conoscenza delle questioni dalle quali abbiamo deciso di ripartire. Siamo ripartiti anche nella mediazione della trattativa Stato-Regioni. Ho spiegato ai Presidenti che dinieghi su alcune proposte – una su tutte la scuola – non erano stati dati da Francesco Boccia o da Dario Franceschini, per citare due nuovi Ministri (non cito Franceschini a caso, perché i beni culturali sono uno dei temi richiamati nelle richieste delle tre Regioni), ma dai Ministri precedenti. Il no sulla scuola all'impianto originario del presidente Fontana è stato dato dal ministro Bussetti, non perché ce l'avesse con

Fontana ma perché alcune richieste erano fuori dal binario della Costituzione e c'era già stato questo confronto tra le Regioni e lo Stato. Vorrei che venisse messo agli atti del Parlamento, perché penso che sia molto utile per il Governo, quando arriveremo qui (perché arriveremo con le proposte e la discussione andrà fatta in questa sede), sapere fino in fondo cos'è successo prima, altrimenti il rischio è che nel dibattito pubblico passi il concetto che si era arrivati a un buon punto e che poi, caduto il Governo, si è ripartiti da zero. Si era a un punto – non so se fosse buono o cattivo – abbastanza unilaterale, caratterizzato dalle proposte delle singole Regioni, assolutamente legittime, e quel punto, considerato tale dalle singole Regioni, era stato oggetto di rilievi (37-38 per la Lombardia, 33-34 per il Veneto, 27-28 per l'Emilia-Romagna) che sono agli atti. Intorno a quei rilievi, che sono di carattere tecnico, c'erano le valutazioni politiche dei Ministri, alcuni dei quali volevano andare avanti e altri si volevano fermare. Il presidente Conte tentò nel maggio 2019, a margine di un Consiglio dei ministri, di fare una mediazione finale e sapete come finì: il tavolo si arenò e, da quel momento in poi, non c'è stata più discussione.

Ho fatto una lunga premessa perché questa è la storia che è agli atti e vorrei che rimanesse scolpita negli atti parlamentari; non vorrei che fosse oggetto di dibattito nei corridoi delle istituzioni. È agli atti parlamentari e per questa ragione li trasmetterò tutti al Senato.

Da dove siamo ripartiti? Da un'impostazione che – mi permetto di dire – non solo è condivisa da tutti, ma garantisce tutti: siamo partiti dall'ipotesi di definire una legge quadro (oggi va al confronto della Conferenza Stato-Regioni) che tenta di perimetrare uno schema generale dentro cui dovranno essere innestate le intese tra lo Stato e le Regioni. Il perimetro non è oggetto di una visione di parte. Abbiamo provato a declinare tutto il Titolo V, che incide poi sulle modalità con cui si attua l'articolo 116 della Costituzione. Nella nostra impostazione l'idea è quella di far sì che il Parlamento dica l'ultima parola sulle intese che dovranno essere firmate e sottoposte alla sua valutazione. È quindi evidente che le intese che arrivano in Parlamento dovranno essere soggette a una valutazione ulteriore, a osservazioni e proposte di modifica.

Per quanto riguarda il termine degli emendamenti, c'è da mettersi d'accordo fino in fondo su cosa si intende; siccome ciò non è mai stato fatto prima, non possiamo dire noi, dal Governo, cosa devono fare i Presidenti di Camera e Senato.

NUGNES (Misto-LeU). C'è la legge quadro.

BOCCIA, ministro per gli affari regionali e le autonomie. La legge quadro fissa i principi, dopodiché, trattandosi di legge ordinaria, c'è una procedura molto chiara su cosa accade all'interno della Camera e del Senato e sono sicuro che i presidenti Fico e Alberti Casellati sapranno indicare alle Commissioni il meccanismo più coerente per far sì che il principio di valutazione finale dei contenuti dell'intesa da parte dei due rami del Parlamento venga rispettato. Ovviamente le Regioni avranno poi la libertà

di accettare o meno le osservazioni e le proposte che dovessero arrivare dai due rami del Parlamento.

Tornando all'impianto generale, l'impostazione proposta in Conferenza Stato-Regioni attraverso la legge quadro è caratterizzata da tre articoli. L'articolo 1 segna il perimetro che definisce gli obiettivi e le previsioni per l'attribuzione alle Regioni delle forme e delle condizioni particolari di autonomia. In tale articolo si definisce chiaramente cosa dovrà essere indicato nella sottoscrizione delle intese e si sottolinea che i livelli essenziali delle prestazioni (LEP) devono essere definiti una volta per tutte.

Parlo a una Commissione autorevole che ha affrontato questi temi più volte, a cui non sfuggirà che dal 2001 ad oggi sono passati diciotto anni senza che noi, rappresentanti delle istituzioni, stabilissimo i LEP. È una responsabilità oggettiva della politica. Ho quindi chiesto alle Regioni e alle amministrazioni centrali coinvolte, a partire dal MEF, di fare un patto solenne sul tema e di lavorare insieme per definire i LEP nell'anno che abbiamo di fronte, il 2020. Come vengono definiti è disciplinato dall'articolo 2, su cui mi soffermerò a breve.

Sempre l'articolo 1 sottolinea che la compatibilità nelle materie oggetto di attribuzione differenziata con i livelli essenziali delle prestazioni deve fare riferimento a una visione del Titolo V che parte dall'articolo 117 e arriva all'articolo 119. Si parla degli articoli 117 e 118 perché, dovendo perimetrare il campo di gioco, non possiamo non tener presente che enti locali e Città metropolitane hanno dignità costituzionale e quindi dobbiamo evitare che ai limiti del centralismo dello Stato, cui spesso hanno fatto riferimento le Regioni in questi anni, si sostituiscano poi i limiti del centralismo regionale. Ha senso allora prevedere all'interno della legge quadro, oggi per domani, gli impegni che le Regioni dovranno prendere con gli enti locali e le Città metropolitane.

Per quanto riguarda la perequazione di cui all'articolo 119, dopo due mesi di lavoro congiunto e di trattative con le Regioni, devo dire che il contributo della Regione Veneto è stato molto utile. Nella prima fase ho incontrato personalmente la delegazione trattante della Regione Veneto, con il presidente Zaia; ricorderete che nella prima proposta fatta dalla Regione Veneto non c'era alcun riferimento alle modalità con cui si prevedeva la perequazione delle Regioni a statuto ordinario, di fatto non c'era più alcun riferimento a quanto previsto dalla legge 5 maggio 2009, n. 42 (la legge sul federalismo fiscale), e dal decreto legislativo 6 maggio 2011, n. 68, che attua le deleghe (con il senatore Calderoli abbiamo condiviso più di un confronto parlamentare su questi temi). I due insiemi di norme di fatto danno attuazione all'articolo 119. Si tratta, piaccia o meno, dell'attuale modello di perequazione delle Regioni a statuto ordinario. Nella prima impostazione della proposta di intesa della Regione Veneto non c'era alcun riferimento; quando sono andato a Venezia ho fatto presente alla delegazione trattante che, se non accettavano quel modello, ne dovevano proporne un altro, che noi avremmo giudicato, entrando nel merito per dire se eravamo o meno d'accordo; se però non proponevano nulla e l'alternativa era data da ipotesi più o meno coerenti con

la necessità di trattenere risorse, che siano tre, otto, nove o nove decimi e mezzo, voi capite bene che da quella impostazione avremmo dovuto costruire un nuovo modello di perequazione per le Regioni a statuto ordinario, e l'ho detto prima per evitare di perdere tempo nei mesi a venire.

Le delegazioni trattanti, quelle dei Ministeri e quelle delle Regioni, stanno andando avanti sui contenuti delle intese. Al momento sono al tavolo della mediazione sulle intese il Veneto, la Lombardia, l'Emilia-Romagna e la Toscana, mentre la Liguria inizierà tra poco. I tempi di lavoro delle delegazioni trattanti con i Ministeri sono dettati dalle mediazioni che ci sono materia per materia.

Ho sempre detto, e lo ribadisco anche qui, che avrei valutato l'ipotesi di sottoscrivere le preintese che poi andranno all'attenzione del Parlamento solo dopo l'approvazione della legge quadro e che non ne avrei firmata una senza di essa. Vorrei che ciò fosse scolpito nelle «tavole»: prima la legge quadro e poi firmiamo le preintese; ovviamente le preintese devono essere oggetto di un accordo tra le Regioni. Le chiamo preintese anche se nella bozza di legge le trovate definite come accordi. Oggi si svolgerà l'ultimo incontro nella Conferenza Stato-Regioni, quindi non ci fossilizziamo sui nomi: si tratta di accordi che sono valutati, emendati e votati dal Parlamento, trasmessi al Governo, per poi ritornare sotto forma d'intesa, che ovviamente dovrà essere sottoposta alla votazione dell'Aula, o di preintese, che arrivano in Parlamento, vengono firmate e poi tornano indietro; stiamo parlando della stessa cosa. Se le chiameremo accordi o preintese lo definiamo oggi, ma la sostanza è questa: l'oggetto del negoziato verrà due volte al Senato e alla Camera, nel senso che arriverà la prima volta e potrà essere modificato; le modifiche del Parlamento dovranno essere accettate o meno dalle parti e poi, quando torneranno, si dà per scontato che dovranno essere votate in maniera definitiva. Questo meccanismo è successivo all'approvazione della legge quadro.

Per completare il ragionamento che ho fatto sull'attuazione dell'articolo 119, circa l'accettazione e la proposta da parte della delegazione trattante, preciso che il Veneto (lo cito perché il tema della perequazione era stato posto nei quindici mesi precedenti soprattutto da questa Regione e dalla Lombardia) non aveva proposto un'opzione alternativa all'attuale sistema di accettazione del modello di perequazione delle Regioni a statuto ordinario, mentre la Lombardia lo aveva fatto. Il Veneto ha fatto riferimento a ciò a cui si riferisce anche la proposta del Governo, ossia accettare l'attuale impianto di perequazione per poi cambiarlo eventualmente insieme in un secondo momento, ma sul tavolo della Conferenza Stato-Regioni, perché è evidente che se si tocca un meccanismo, questo si riverbera su tutte le altre Regioni.

Un tema mi sta particolarmente a cuore e, a mio avviso, è il centro del lavoro fatto sulla legge quadro. Ho parlato delle materie oggetto di attribuzione differenziata e rispetto dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza. Lo trovate scolpito nella lettera c) del comma 1, dell'articolo 1 della bozza di legge quadro, che di fatto è l'attuazione dell'articolo 118. Tutti insieme abbiamo compiuto uno sforzo ulteriore, per il

quale devo ringraziare sia il Ministero dell'economia e delle finanze, per esserci venuto incontro, sia le Regioni, perché a un certo punto, prendendo ago e filo, ci hanno aiutato a costruire un meccanismo che secondo me è molto coerente: stiamo provando a costruire un modello di perequazione che preveda l'intervento sulle aree in ritardo di sviluppo, non solo tra Sud e Nord e non solo su scala regionale, ma anche tra Nord e Nord e tra Sud e Sud. In base a tale meccanismo, una quota dei fondi pluriennali d'investimento inseriti nella legge di bilancio triennale deve essere vincolata prioritariamente per le aree in ritardo di sviluppo.

Su scala regionale, le Regioni che sono in ritardo di sviluppo rispetto alla media hanno un vincolo di priorità che non sono le risorse europee del fondo di coesione, la cui competenza è del ministro Provenzano e che – com'è noto – devono essere aggiuntive rispetto a quelle ordinarie. Sto parlando delle risorse dei fondi pluriennali a legislazione vigente sulla manovra triennale, ossia le risorse ordinarie. Una quota delle risorse dei fondi pluriennali (quindi, per capirci, Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, Ministero dello sviluppo economico, Ministero dell'economia e delle finanze e Presidenza del Consiglio) dovrà essere prioritariamente vincolata alla riduzione del divario di sviluppo. Questo vale tra Sud e Nord e tra Nord e Nord per le aree interne, che diventano prioritarie, e per le aree di montagna, che pure lo diventano, perché è evidente che le Regioni stesse non sono in grado di colmare il gap.

Vi faccio alcuni esempi emersi dai confronti bilaterali con le Regioni, dal dibattito più ampio che c'è stato in questi due mesi con tutte le Regioni e dai confronti che abbiamo avuto con i diversi gruppi in rappresentanza delle varie Regioni. In Toscana – che vi cito perché ho incontrato il presidente Rossi – è evidente che, nonostante gli sforzi e i rilevanti investimenti fatti in questi anni dalla Regione, alcune aree in grande difficoltà socioeconomica, come Livorno, Piombino e Grosseto, non riescono a ridurre il divario, pertanto hanno bisogno di un intervento aggiuntivo dello Stato. La stessa cosa accade in Piemonte: Verbania, Novara, Vercelli e Alessandria hanno un *gap* che è sotto gli occhi di tutti e non bastano le risorse ordinarie delle Regioni. In Veneto, Belluno e Rovigo hanno una condizione simile.

Devo dire che il fondo per i Comuni confinanti sta funzionando bene, lo abbiamo rilanciato e lo stiamo potenziando, ma tocca solo alcune Regioni: il senatore Calderoli ricorderà che fu varato nel 2010, poi è stato potenziato negli ultimi anni e lo abbiamo rilanciato. Nonostante quei fondi che funzionano per alcuni Comuni (ma solo per quelli, come sa il senatore Bressa, che conosce bene quella terra), potremo costruire altri meccanismi di questo tipo, ma i divari non si riducono. Quando penso ai divari, penso ai fondi che insistono anche su alcune delle funzioni che potrebbero essere oggetto dei LEP e agli interventi sugli asili nido e su alcune delle funzioni condizionate dai LEA. Ovviamente l'obiettivo in questo momento è far sì

che passi il principio, ossia che le risorse hanno un vincolo di priorità per le aree che sono sotto soglia, quindi sotto la media nazionale, se sono Regioni, o sotto la media regionale, se sono aree subregionali, e quindi mi riferisco alle aree provinciali. In Lombardia tutte le aree interne sono a rischio spopolamento.

NUGNES (*Misto-LeU*). Ministro, mi perdoni, però ha fatto riferimento a un rapporto tra la media nazionale e quella regionale, che presentano dati completamente diversi.

PRESIDENTE. Le domande le facciamo dopo, senatrice Nugnes.

BOCCIA, ministro per gli affari regionali e le autonomie. Ma tanto poi rispondo.

PRESIDENTE. Finché presiedo io, il Ministro termina di fare la sua relazione, dopodiché diamo spazio alle domande.

NUGNES (Misto-LeU). Tanto il Ministro mi ha inteso.

BOCCIA, ministro per gli affari regionali e le autonomie. Questo meccanismo viene garantito attraverso un fondo, del quale in queste ore stiamo definendo i contorni. C'è un accordo di massima sul principio nel Governo e con le Regioni e ovviamente vedremo anche in Parlamento la definizione delle caratteristiche del funzionamento del fondo.

L'articolo 2 della bozza della legge quadro invece disciplina le modalità dei LEP, degli obiettivi di servizio e dei fabbisogni *standard*. È ipotizzata la nomina di un commissario che non arriva dall'infosfera o da Marte: in realtà, individuiamo uno degli uffici che ha diretta competenza sui bilanci delle Regioni e degli enti locali in seno al MEF e gli diamo poteri simili all'operazione che fu fatta al tempo della traslazione delle leggi Bassanini, quando, dopo tre anni, non c'era stato il passaggio di competenze e di personale dallo Stato agli enti territoriali: con il commissariamento di Alessandro Pajno si diedero maggiori poteri a quella struttura, che così in pochissimo tempo poté far accelerare quel processo. Abbiamo utilizzato un meccanismo simile, altrimenti i LEP nel nostro Paese non si faranno mai.

Anche al riguardo c'è un raccordo con le altre amministrazioni dello Stato e ovviamente il MEF si sta caricando di una responsabilità importante. Il raccordo e il coordinamento saranno di Palazzo Chigi, del mio Ministero, e potenzieremo le strutture. Ovviamente si avvarrà della SOSE e di tutti gli enti e le strutture che conoscete e che normalmente consentono al MEF di avere tutte le informazioni.

Infine, l'articolo 3, composto da un solo comma, stabilisce che le risorse dedicate alle infrastrutture devono tener conto dell'obiettivo di assicurare su tutto il territorio nazionale, ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lettera *m*), della Costituzione, i livelli delle prestazioni e gli obiet-

1ª COMMISSIONE

tivi di servizio relativi anche alla perequazione infrastrutturale. Questo passaggio nelle prime bozze non era presente; è probabile che abbiate la bozza originaria, sulla quale è iniziata la mediazione con le Regioni.

È inutile dirvi che ho usato un po' l'ago e il filo per questo provvedimento, perché siamo partiti dalle istanze delle Regioni, ho sentito il Governo, abbiamo messo insieme i pezzi e ogni settimana, incontro dopo incontro, abbiamo cancellato, aggiunto, integrato e inserito. Ora siamo nella fase in cui abbiamo informato e coinvolto tutte le parti sociali, nella fase di mediazione. Abbiamo informato tutti; io ho incontrato i sindacati e tutte le associazioni delle imprese. Siamo ancora nella fase del negoziato con le Regioni. Oggi ci sarà la Conferenza Stato-Regioni e, se c'è condivisione sul testo, farò un'informativa in Consiglio dei ministri. Sto informando le Commissioni attraverso le audizioni; ovviamente ho informato tutti coloro che mi hanno chiesto di intervenire. Dopo il Consiglio dei ministri, torneremo in Conferenza Stato-Regioni per attivare le procedure previste e poi trasmettere il testo oggetto di un primo accordo al Parlamento, che poi sarà sovrano nel valutare eventuali integrazioni ulteriori. Approvata la legge quadro, saremo pronti ad iniziare la valutazione delle intese.

L'ultima cosa che sento il dovere di dirvi è che, se la legge quadro resta quella di cui vi sto parlando, ho chiesto personalmente che tutte le Regioni a statuto ordinario si siedano al tavolo dell'autonomia differenziata; ho chiesto a tutte di fare domanda di autonomia differenziata perché dentro quel perimetro penso ci sia la lettura coerente della Costituzione, certamente con riferimento a tutto il Titolo V e all'articolo 3 della Costituzione, che impone allo Stato di eliminare ogni ostacolo di ordine economico e sociale.

CALDEROLI (*L-SP-PSd'Az*). Non entro nel merito della legge quadro, ma vorrei porre qualche domanda da un punto di vista procedurale.

Innanzitutto le chiedo una puntualizzazione cronologica. Ministro, lei ha sottolineato che all'inizio del suo mandato ha voluto accertare lo stato dell'arte e ha verificato le posizioni documentate delle Regioni, ma che non vi era nulla, invece, da parte delle singole amministrazioni dello Stato, ovvero dei vari Ministeri, tanto che ha appurato la loro posizione in fase successiva. Mi chiedo da chi le è stata rappresentata la posizione di favore, contrarietà, critica o modifica rispetto alle singole materie, visto che i Ministri sono stati sostituiti e lo stesso è avvenuto per i rispettivi gabinetti.

In secondo luogo, è stato descritto un percorso che fatico a riscontrare e ritrovare nel terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione. A me sembra un ossimoro il fatto che esista una legge quadro rispetto all'autonomia differenziata, però la potrei comprendere se l'articolo 116 prevedesse perlomeno una riserva di legge rispetto alle 23 materie potenzialmente oggetto di autonomia differenziata. Da cosa dipende, rispetto all'attuale testo costituzionale, la previsione di una legge quadro che, non avendo un valore particolare, avrebbe lo stesso valore dell'approvazione

della preintesa e dell'intesa, per cui una legge ordinaria potrebbe modificare quelle che sono state approvate precedentemente?

Allo stesso modo mi chiedo da dove nasca il principio che sia necessaria una preintesa e che la stessa debba essere sottoposta al vaglio del Parlamento. Il vaglio del Parlamento avviene a livello di Commissioni o di Assemblea? Volevo capire quale fosse la sede a livello parlamentare, se il vaglio del Parlamento si debba tradurre in un parere o in un'attività emendativa. Alla luce di ciò, un preaccordo su una preintesa raggiunto con le Regioni come potrebbe essere portato in Consiglio dei ministri alla luce di un potenziale disaccordo da parte delle Regioni interessate?

Lei puntualmente ci ha riferito (e la ringrazio, pur condividendo solo in parte il suo intervento) i contenuti di una legge quadro per avere notizia della quale devo rivolgermi ai vari consigli regionali, che invece ne hanno ricevuto il testo. Forse sarà un mio difetto non aver acquisito dalla Commissione documenti o altro che potessero darmi conoscenza dei contenuti. Finora, tranne qualche messaggino con le proposte del Governo o con le eventuali richieste delle Regioni, neppure in via informale ho un'idea, se non per quello che ci ha riferito adesso, di cosa verrà portato all'intesa quest'oggi.

BOCCIA, ministro per gli affari regionali e le autonomie. Presidente, se fosse possibile, preferirei rispondere di volta in volta alle domande, perché può essere utile per sciogliere alcuni nodi.

PRESIDENTE. Prego, può rispondere subito.

BOCCIA, ministro per gli affari regionali e le autonomie. Da chi sono state accertate le posizioni all'inizio? Dagli uffici. Senatore Calderoli, le informazioni c'erano, ma erano informali. Al mio Ministero erano arrivati degli atti, ma una cosa è una mail arrivata dal gabinetto del Ministro precedente o dal capo di gabinetto, il risultato di una riunione tra il Ministro precedente e il presidente della Regione, un'altra è informare il Parlamento.

Sono andato in Parlamento, nelle Commissioni bicamerali, dove mi è stato detto che non avevano agli atti alcuna valutazione da parte dei Ministeri; nel mio Ministero erano presenti quelle valutazioni e allora ho chiesto ai dirigenti superstiti dei Ministeri – che per fortuna ci sono sempre – di rimettermi, certificandoli con ceralacca e protocollandoli, tutti gli atti che erano stati oggetto delle tante riunioni svolte. Me li hanno trasmessi, li ho fatti protocollare e mandare ai presidenti Zaia, Fontana e Bonaccini. Dopo, per correttezza, ho preso gli stessi atti e li ho mandati alle Commissioni che mi avevano audito, perché così la prossima volta non possono più dirmi che il Governo di turno – rispondo ora anche di quello precedente – non ha mandato gli atti. Io trasmetto i documenti che produco.

Mi si consentirà ora di rispondere all'ultima domanda del senatore Calderoli (come sapete, sono molto rispettoso del Parlamento, anzi sono un cultore della centralità del Parlamento anche rispetto al Governo, com'è noto, perché tutti sanno quali sono le mie posizioni): sono ora in fase di concertazione con le Regioni. Appena arriverà il momento di riferire in questa sede, lo farò, anche perché il Parlamento è sovrano e dirà l'ultima parola su tutto quello che stiamo facendo. Ho trascorso due mesi e mezzo a rimettere insieme i cocci di un tavolo che non c'era più, nel senso che al tavolo della Conferenza delle Regioni non si sedevano più i Presidenti del Sud; non si sedevano più fisicamente, nel senso che era saltato tutto, erano tutti contro tutti, anche con toni molto forti. Quindi ho dovuto sedermi io al loro tavolo per riportarveli tutti, ho dovuto comprendere le ragioni delle Regioni che erano già avviate, ricominciare poi dal Sud per capire quali erano le ragioni che avevano portato alcune Regioni – le piccole e le grandi, che rappresentano il 34 per cento della popolazione del nostro Paese – a non sedersi nemmeno più al tavolo delle

Per quanto riguarda il perimetro, senatore Calderoli, non è detto che per applicare l'articolo 116, terzo comma, bisogna violare tutti gli altri articoli della Costituzione, che erano invece tutti palesemente violati: l'articolo 119 era violato, il 117 non era preso in considerazione e il 118 non era guardato nemmeno di striscio. Non si può pensare che l'articolo 116 ignori gli altri articoli della Costituzione. La legge quadro serve a ricostruire il tavolo di cui vi ho parlato prima e farvi sedere tutte le Regioni del Sud e del Nord nello stesso modo; se c'è poi una Regione che decide di non applicare l'autonomia differenziata, è libera di farlo. Tuttavia, parlando da deputato più che da Ministro, la garanzia che noi legislatori abbiamo, poiché quel tavolo è unico e poi decidono i singoli Presidenti se prendersi o meno carico di alcune competenze e di alcune funzioni, è che almeno si dica in Parlamento che il perimetro entro cui ci muoviamo è quello del Titolo V.

autonomie differenziate. Abbiamo così rimesso insieme i pezzi.

Se non c'è la perequazione, mi permetterei di dire che non c'è l'autonomia differenziata. Se non si decide qual è il modello di perequazione, non si attua l'articolo 116, terzo comma; si può fare un convegno, un dibattito, una bella campagna elettorale, ma l'articolo 116, terzo comma, senza l'articolo 119, semplicemente non si attua. Si può anche dire che viene attuato, ma nel momento in cui lo si attua si ferma il treno. Non penso ci volesse un modesto deputato di esperienza in Commissione bilancio dell'altro ramo del Parlamento per capirlo; penso che ciò fosse comprensibile a tutti. Eppure il dibattito che era iniziato parlava soltanto dell'articolo 116, terzo comma.

Dentro gli altri articoli della Costituzione vi è il tema dei temi: i LEP. I livelli essenziali delle prestazioni, come alcuni di voi ricorderanno per essere stati protagonisti anche negli anni in cui furono introdotti, non sono casualmente all'interno del Titolo V. Potrei fare anche valutazioni politiche di altra natura, ma non è questa la sede per parlare della coerenza o meno del Titolo V; le ho già fatte, sono agli atti e non le cambio oggi solo perché rappresento il Governo, la mia posizione è nota. Siccome il tema è presente, abbiamo il dovere di attuare tutta la Costituzione nel miglior modo possibile.

Senatore Calderoli, questo è lo sforzo che sto facendo per tenere tutti al tavolo e per consentire al Parlamento di svolgere un lavoro finale che ci permetta di fare in modo che davvero l'autonomia sia la traduzione del principio di sussidiarietà tanto caro a tutti. Tutto questo però lo si può realizzare solo se ci sono tutti dentro, compresi gli enti locali e le Città metropolitane. Devo dire che sul punto ho trovato grande comprensione da parte di tutti i Presidenti delle Regioni, che sono tutti consapevoli della questione. Non sono in grado di darvi un giudizio e dirvi cosa accadrà quando entreremo nel merito delle intese, ma sono sicuro che facendo bene questo lavoro insieme i meccanismi di protezione scatteranno per tutti i territori. Per tale ragione insisto al riguardo.

Spero di aver risposto al senatore Calderoli, che ha posto tre temi fra loro incrociati, che impattano su buona parte dei ragionamenti che verranno sviluppati.

NUGNES (*Misto-LeU*). Sono fermamente convinta che una legge quadro sia necessaria proprio per raccordare e definire quello che il Titolo V non spiega adeguatamente.

Trovo altresì molto saggio riprendere e restituire importanza e centralità alla cosiddetta legge Calderoli e al decreto legislativo 6 maggio 2011, n. 68, perché dobbiamo rimetterci su dei binari. Quello che ritengo assolutamente necessario, che non si può assolutamente ribaltare, che sembra un po' l'uovo di Colombo, ma in ogni caso è messo in discussione, è che il modello di perequazione e la definizione dei fabbisogni *standard*, e quindi dei LEP, possano essere fatti in un momento successivo al trasferimento delle competenze. Non ho una grande formazione in economia, ma le posso dire che mi sembra come se si volesse realizzare il tetto prima di fare le fondamenta.

Poiché comunque la lettura del Titolo V va in questa direzione, credo che non si possa fare diversamente; lo dico in maniera molto pragmatica. Come lei ha detto, si dovrebbero stabilire entro quest'anno i fabbisogni *standard* e tra due anni i LEP; credo che il trasferimento delle competenze non possa che avvenire successivamente.

Trovo molto interessante il fatto che lei ribadisca – perché c'è stato un equivoco – che le risorse ordinarie non debbano essere confuse con altri fondi, per esempio quelli europei, e che la perequazione va fatta tra Nord e Nord e tra Sud e Sud. Tuttavia, dobbiamo assumere un livello di definizione, perché se dobbiamo fare la media nazionale, sarà la media nazionale; se dobbiamo fare la media regionale, ci troveremo in un'altra situazione e opereremo un'altra valutazione. Dal punto di vista dialettico, lei si è espresso in questa maniera e per questo è sorta la mia preoccupazione.

Visto quante Regioni si sono mosse per chiedere le autonomie, se questa impresa verrà portata a termine e se tutto verrà fatto nelle giuste maniere, probabilmente sarà necessario che tutte le Regioni partecipino a questo tavolo. Infatti quali saranno più le Regioni ordinarie? È meglio che poi tutte abbiano un regime comparabile con quello delle altre Regioni. Ciò per ragioni di uniformità; non possiamo avere tre tipi di Regioni: Regioni speciali, Regioni che hanno fatto la richiesta di autonomia e poi quelle ordinarie, il cui numero sarà inferiore a tutte le altre.

BOCCIA, ministro per gli affari regionali e le autonomie. Lei diceva che il Titolo V non ci spinge adeguatamente: vorrei chiarire questo punto, perché nel dibattito pubblico viene spesso citato, ma la Costituzione è questa e ora non possiamo fare dibattiti su di essa e sul Titolo V ideale, perché quello che abbiamo è questo e abbiamo il dovere di interpretarlo e applicarlo nel miglior modo possibile.

Sui LEP, la frase a cui lei fa riferimento, che è stata anche oggetto di una discussione sui giornali, intanto non significa che si prende il via senza di essi. In secondo luogo, approvata la legge quadro e avviate le intese, con quel meccanismo sul quale dopo vorrei tornare (a margine di qualche altra domanda, per mettere insieme un'altra delle risposte che avrei dovuto dare al senatore Calderoli, ma che ho dimenticato), do per scontato intanto che la definizione dei LEP parta dopo la firma della prima intesa e che da quel momento decorrano dodici mesi (oggi avremo l'ultimo passaggio con le Regioni); quindi entro dodici mesi, fissando i LEP per una Regione, si deve fare altrettanto per tutta Italia.

Ma i LEP fanno riferimento a tre funzioni, poi ci sono tutte le materie che non li riguardano e che spesso sono competenze amministrative (e qui ribadisco che prima le devolviamo, prima riorganizziamo in meglio lo Stato). Vi garantisco infatti che c'è una lunga serie di autorizzazioni che vengono date ai Ministeri: ancora oggi, quando me le spiegano, mi dico che non è possibile che sia ancora così e potrei farvene una lista. È chiaro che vanno responsabilizzati Regioni ed enti locali e aumentati ovviamente i controlli esterni: a mio avviso, questo è il grande vantaggio dell'attuazione dell'autonomia.

Gran parte della discussione è incentrata sui LEP, che poi incidono sulla sanità (e ci sono i LEA) e sull'istruzione (e al riguardo abbiamo detto in maniera molto chiara che questo punto non è proprio in discussione). Intanto, c'è una posizione politica chiara e netta del Governo, ma anche della Costituzione: è fin troppo chiaro che non esiste alcuna regionalizzazione della scuola né i concorsi possono essere regionali, perché la scuola è unica e la sua unità è scolpita nel contesto nazionale. Ci sono alcuni temi su cui penso abbia molto senso dibattere e discutere e rispetto ai quali penso abbiano ragione i Presidenti delle Regioni e i sindaci. Ha senso chiudere un plesso comunale attraverso un algoritmo deciso in un ufficio a Roma? Penso di no. Ritengo che abbia molto senso assegnare un *range* al territorio e non stabilire che, se ci si attesta sotto i 23 studenti, si deve chiudere il plesso; occorre stabilire *range* che vanno da 18 a 22 o

23 e poi il presidente e il sindaco di quel Comune decidono se è possibile tenere in piedi quella scuola, che ovviamente va finanziata. Questa cosa oggi non è decisa dai territori ma direttamente a Roma, ed è una follia; lo ribadisco qui, come ho fatto in ogni sede.

Occorre poi soffermarsi sul tema molto serio della continuità didattica, posto da tutte le Regioni, non solo del Nord, perché altrettanto ha fatto la Regione Lazio (che, com'è noto, non è del Nord). Il problema della continuità didattica consiste nella sacrosanta necessità per le famiglie italiane di avere insegnanti dalla prima alla quinta elementare e dal primo all'ultimo anno di liceo. Intorno a questo tema si è sviluppato il più grande dibattito sullo spacchettamento della scuola e sullo smontaggio e rimontaggio dello Stato.

Problemi simili li abbiamo avuti anche con uffici analoghi dello Stato, come le Agenzie delle entrate: li abbiamo risolti facendo i concorsi con il vincolo di residenza, che è stato già previsto nell'ultimo decreto emanato dal Governo e dal ministro Fioramonti. Nei concorsi in essere (i 24.500 più 25.000) e in quelli che si faranno è già stato inserito il vincolo di residenza di almeno cinque anni per i vincitori dei concorsi. L'errore fatto in passato è stato pensare che ex giovani – quasi tutte donne, per oltre il 70 per cento – che facevano le supplenti magari da dodici o quindici anni e che, quando avevano iniziato, avevano venticinque anni, ma che, quando sono state «stabilizzate», ne avevano quaranta o quarantadue, magari con due figli a carico, potessero trasferirsi a 1.000 chilometri di distanza per 1.500 euro al mese: è lì che è saltato il sistema.

Ora, come ho già detto alle organizzazioni sindacali, forse facendo – fuori da questo campo – accordi che comportano un vincolo di residenza (negli ultimi concorsi è stato fissato il termine di cinque anni, ma se non va bene possiamo stabilire sei o otto anni, facciamolo decidere a sindacati e mondo della scuola) per i docenti che vincono i concorsi, si garantisce la continuità didattica. Tutto questo oggi paradossalmente non è previsto e ha prodotto anche molte incomprensioni.

In molte aree del Nord devo dire che il tema della continuità didattica si pone in modo molto serio, è inutile nasconderselo, perché le critiche che arrivano da alcuni mondi sono oggettive. Se le famiglie cambiano insegnanti ogni anno, la reazione non ha un colore politico, ma è di inevitabile buonsenso.

Senatrice Nugnes, la media è nazionale. A chi vanno le risorse che vengono stanziate dentro ogni Regione? Le faccio l'esempio della mia Puglia: prioritariamente, secondo il meccanismo che abbiamo costruito, le risorse sono destinate prima a Foggia e Brindisi, poi alle aree più sviluppate. La Città metropolitana di Bari – per entrare nel merito – l'anno scorso ha avuto tassi di crescita simili a quelli della Baviera; quando arrivano investimenti privati sono sempre ben accetti, ma è evidente che ha bisogno di alcuni servizi e non di alcuni investimenti, che invece sono prioritari per lo spopolamento della Provincia di Foggia. C'è anche una media nella Regione Puglia che si deve riadeguare, perché non è Bari che tira la volata a tutta la Regione, ma sono le altre Province che devono

salire e non lo fanno. Quando parliamo della riduzione della diseguaglianza, non possiamo limitarci al confronto tra Nord e Sud e tra Regione e Regione, altrimenti l'obiettivo non lo cogliamo, intendevo questo.

CORBETTA (M5S). Signor Ministro, nel ringraziarla per la sua presenza, le sottopongo due questioni.

Non so se ha visto qualche settimana fa una famosa trasmissione giornalistica sulla televisione di Stato, proprio su questi temi. Si è parlato di uno studio, fatto qualche anno fa, che simulava l'applicazione dei LEP, con tutte le ricadute sul territorio in termini di risorse assegnate. Sembra che tale studio sia diventato una sorta di segreto di Stato, perché non si è riuscito a capire che fine abbia fatto, dato che non ha visto pubblicamente la luce. Quindi la prima domanda che volevo sottoporle è – immaginando che lei abbia questo documento – se è disponibile a renderlo pubblico a questa Commissione.

La seconda questione è che in tutto il dibattito pubblico, a mio giudizio, si sta parlando poco di costi *standard*. Va benissimo ovviamente il discorso dei LEP, però secondo me dovrebbe essere affiancato anche a quello dei costi *standard*, perché storicamente abbiamo dimostrazioni di erogazione di servizi a macchia di leopardo sul nostro territorio, con costi spropositati, episodi di sprechi e via discorrendo.

Credo che, prima di assegnare ulteriori forme di autonomia alle Regioni, innanzitutto andrebbe compreso se quelle che ne fanno richiesta abbiano gestito in maniera corretta e senza sprechi le competenze che hanno in via ordinaria. Vorrei capire anche se c'è un ragionamento sotto questo profilo.

Inoltre penso che la stessa questione probabilmente dovrebbe porsi per il nuovo modello di perequazione tra le Regioni a statuto ordinario: riusciamo a inserire il tema dei costi *standard* all'interno di questo discorso? A mio avviso, infatti, è un pilastro importante di tutto il ragionamento.

BOCCIA, ministro per gli affari regionali e le autonomie. Non c'è nessuno studio sui LEP, nel senso che il futuro commissario che rappresenterà un pezzo della Ragioneria generale dello Stato ha gli strumenti per poter arrivare ai LEP, ma LEP di Stato non ne sono mai stati fatti. Ho seguito anch'io quella trasmissione per aver dato il mio contributo, avendo risposto ad alcune domande di «Report». Ci sono valutazioni e analisi, alcune coerenti fatte da vari centri studi, ma non ci sono i LEP. Il modello non è mai stato fatto girare e l'unico luogo in cui quel modello può girare è il Ministero dell'economia e delle finanze. Quando verrà fuori, con gli strumenti che conoscete, sarà sottoposto alle valutazioni e all'attenzione prima del Consiglio dei ministri e poi del Parlamento. Non mi fascerei la testa. Semplicemente non è mai stato fatto questo lavoro e con questa impostazione vogliamo farlo iniziare. Non a caso chiedo al Parlamento di aiutarmi a dare più poteri a un ufficio specifico già esistente, con la propria dotazione di personale. Non stiamo prendendo nes-

suno da Marte e non arriverà nessun *superman* o *superwoman*; sono persone che già fanno quel lavoro e che hanno bisogno di imporre alle altre amministrazioni tempi certi nella trasmissione dei dati, altrimenti, se li prendono in automatico o li elaborano al posto loro. I poteri commissariali servono a sostituire coloro che non rispondono o che non fanno il loro dovere nei Ministeri e nelle amministrazioni territoriali.

L'altra domanda era sui fabbisogni *standard*, punto che valuteremo in Parlamento quando ci confronteremo. La definizione del costo medio è parte integrante dell'impianto che stiamo costruendo. Come sono state spese le risorse è sotto gli occhi di tutti; ci sono meccanismi di valutazione sia del Ministero che della Corte dei conti e ci sono Regioni virtuose e meno virtuose. Non c'è bisogno di fare un'analisi in più, quelle della Corte dei conti sono sotto gli occhi tutti.

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Ministro, lei prima ha parlato dei tempi del procedimento e ha detto che oggi si riunisce di nuovo la Conferenza Stato-Regioni. Le procedure prevedono prima la definizione di una proposta di legge quadro e poi il Parlamento deciderà nella sua autonomia con i Presidenti delle due Camere, quali sono le procedure con cui esamineremo la legge quadro. Ovviamente ho le mie opinioni che esporrò all'interno delle riunioni della Conferenza dei Capigruppo, quando ci saranno. Sia che si intervenga con emendamenti o in altra forma – comunque questo è il modo di procedere del Parlamento – significa che ci saranno probabilmente delle modifiche alla proposta di legge quadro. Una volta approvata dal Parlamento tornerebbe alla Conferenza Stato-Regioni? Non ho ben chiaro questo passaggio.

Vengo a una seconda questione. Premesso che anch'io ho le mie opinioni sul Titolo V, è ovvio che il terzo comma dell'articolo 116 – e anche il riferimento ai LEP – era centrale per poterlo agganciare all'articolo 3 della Costituzione. Il punto di questa vicenda è la questione dei principi fondamentali della Parte I della Costituzione e quindi dell'articolo 3. Siccome abbiamo avuto esperienze di commissari che non hanno prodotto il risultato, la domanda precisa che le faccio è la seguente: se la definizione dei LEP non è completata, cosa accade? Si ferma il processo e, quindi, le intese? Questo non l'ho ben capito, ma forse mi sono distratta. Per quanto ci riguarda, quello è l'unico strumento che abbiamo per impedire che si faccia carta straccia dell'articolo 3 della Costituzione e quindi non si proceda a un cambiamento di regime della Repubblica. Questo è il punto fondamentale. Quindi questo chiarimento, per quanto ci riguarda, è assolutamente fondamentale. So che lei potrebbe dire che si può rallentare per impedire di andare avanti, però noi dobbiamo capire come funziona una norma di salvaguardia o di chiusura.

BOCCIA, ministro per gli affari regionali e le autonomie. Le intese si possono avviare. Il dibattito è sui LEP, ma il 90 per cento delle funzioni non è riconducibile ai LEP; le funzioni LEP si avranno quando questi livelli saranno definiti.

Mi permetto di dire che c'è stato solo un caso, lo ripeto, quello di Alessandro Pajno, che fu nominato commissario perché si chiuse il passaggio di funzioni e personale dallo Stato agli enti territoriali attraverso le leggi Bassanini. C'è un solo caso nella storia recente. Lo abbiamo voluto riprendere perché altrimenti, purtroppo, gli uffici del MEF non avrebbero avuto gli strumenti per costruire i LEP. Il nodo è dare agli uffici che già esistono e che già si occupano di rapporti finanziari con Regioni ed enti locali gli strumenti per consentire al Parlamento poi di esprimersi, altrimenti continuiamo a fare dibattiti, convegni, analisi, però se loro non tirano fuori i dati noi stessi non possiamo esprimerci. Quando li avranno forniti, capiremo di quante risorse c'è bisogno per ridurre le diseguaglianze. Quello è il dibattito che il Parlamento sarà chiamato a fare, perciò abbiamo bisogno di analizzare i LEP.

Dico una cosa a margine di questa sua importante domanda: se non facciamo così, il primo che passa per strada, se non ha un minimo di recinto, non segue l'articolo 116 della Costituzione ma fa ciò che vuole, perché è un campo aperto. Questa cosa serve, se c'è la condivisione di tutte le Regioni che rappresentano sensibilità politiche diverse, territori diversi e anime diverse ad avere almeno un perimetro condiviso. Come questo avverrà nelle singole intese dipende dall'intesa che viene raggiunta.

Consiglierò a tutti, anche alle Regioni, di cominciare con le misure non relative ai LEP, ma non posso obbligarle perché le singole Regioni sono libere di fare la trattativa come meglio credono. Siccome i LEP partono quando vengono chiesti, è opportuno fare presto la richiesta così si avvia la procedura interna. Secondo la legge, il MEF avrà dodici mesi di tempo per la definizione.

Spiego di nuovo l'*iter* della legge quadro perché, secondo me, questo passaggio è importante. Dopo la Conferenza Stato-Regioni, vado in Consiglio dei ministri – lo prevedono le procedure – e poi torno per l'intesa nella Conferenza Stato-Regioni. A quel punto, posso trasmettere al Parlamento gli atti. Ora sono nella fase precedente e vi sto informando su ciò che stiamo facendo; poi bisognerà confrontarci quando arriverà il nostro momento. Questo per quanto concerne la legge quadro. Per le intese invece – questa è una discussione tutta parlamentare – è indicato un percorso nella legge quadro, ma l'autonomia dei Presidenti di Camera e Senato non può essere scalfita né dalla mia valutazione, né da quella dei presidenti delle Regioni, né da quella degli altri Ministri. Stiamo cercando di salvaguardare il più possibile quello spazio che inevitabilmente esiste e che, per quanto mi riguarda, è sacrosanto. Poi vi riunirete e deciderete, raccordandovi con l'altro ramo del Parlamento, qual è la strada migliore.

CALDEROLI (*L-SP-PSd'Az*). Mi scusi, Presidente, purtroppo devo allontanarmi, avendo l'onere e l'onore di confrontarmi con i sindacati del personale interno. Però, visto l'interesse che suscita l'audizione e il fatto che oggi stiamo trattando aspetti legati all'articolo 116, terzo comma, ma non tutto il resto, vorrei chiedere al Ministro e alla Commissione se non sia il caso di prevedere un'ulteriore seduta per affrontare le altre materie.

Vorrei altresì rivolgere un monito al Ministro affinché non si facciano incursioni per introdurre la legge quadro attraverso emendamenti alla legge di stabilità perché sarebbe proprio... (Commenti del senatore Bressa). Mettiamo agli atti che il senatore Bressa ha detto...

BRESSA (Aut (SVP-PATT, UV)). Non devi mettere agli atti niente.

CALDEROLI (*L-SP-PSd'Az*). Era già stato messo l'appiglio di un commentino che consentiva di introdurla nella legge di stabilità.

BOCCIA, ministro per gli affari regionali e le autonomie. Si tratta di un passaggio importante; se lo facciamo, lo attuiamo in maniera condivisa e informando tutti, compreso chi è sopra di noi. Sono istanze che arrivano dal mondo delle Regioni, all'unanimità; se non vogliamo perdere tempo e siamo tutti d'accordo, lo faremo dentro la legge di bilancio in maniera condivisa. Questa è la mia proposta dal momento che c'è una discussione aperta, una richiesta unanime e i Presidenti sono informati, così com'è informato chi deve poi controfirmare. Se lo si fa, sarà alla luce del sole. Non si tratta di un emendamentino, ma di una proposta. Tra l'altro è un disegno di legge collegato alla manovra, dal momento che l'ho inserito nella Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza. Stiamo quindi giocando a carte scoperte e lo sto dicendo ovunque: nel caso, lo si farà alla luce del sole, dando il tempo al Parlamento di esprimersi.

CALDEROLI (L-SP-PSd'Az). Nel maxiemendamento?

BOCCIA, ministro per gli affari regionali e le autonomie. No, non si fanno cose notturne, si fa in pieno giorno e dando dieci giorni a chi deve esprimersi. Quindi non lo escludo.

CALDEROLI (L-SP-PSd'Az). No, Ministro, ha parlato di unanimità.

BOCCIA, ministro per gli affari regionali e le autonomie. Sì, io l'unanimità ce l'ho dalle Regioni, poi quando vengo qui discutete tra di voi.

BRESSA (*Aut* (*SVP-PATT*, *UV*)). Ringrazio il Ministro che si è trovato a dover gestire un passaggio estremamente delicato e complesso. Il terzo comma dell'articolo 116 è una misura programmatica che definisce alcuni obiettivi ma non il percorso. Esso stabilisce che la legge è approvata dalle Camere a maggioranza assoluta, sulla base di intesa fra lo Stato e le Regioni. Non ci sono precedenti di questo genere, per cui la procedura è una questione fondamentale ed è del tutto evidente che il Parlamento deve darsi delle regole per realizzarla. La legge quadro è la prima di queste regole che sono necessarie e indispensabili, così come sarà necessario e indispensabile che, dopo che il Ministro avrà avuto l'autorizzazione dal Consiglio dei ministri di presentare la legge, poi essa sia sottoposta alle Regioni, le quali dovranno dire se accettano o meno. A quel

punto la questione è bloccata; se alle Regioni va bene quello che ha fatto il Parlamento, allora si procede all'intesa, altrimenti non si fa nulla. Tutto questo è chiaro, ma era bene esplicitarlo, perché sul punto qualcuno ha voluto esercitarsi, in Parlamento e fuori, con operazioni molto fuorvianti e poco serie.

La questione di fondo è che noi stiamo parlando di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, senatrice Nugnes, quindi è l'esatto opposto dell'uniformità.

NUGNES (Misto-LeU). Stavo accogliendo un suggerimento del Ministro.

BRESSA (*Aut* (*SVP-PATT*, *UV*)). Sì, ma questo vale per tutti, è già stabilito in Costituzione. C'è chi si è mosso prima, chi si muoverà dopo, ma è un principio che vale per tutte le Regioni a statuto ordinario. Non ci sono degli eletti e dei negletti. Sta all'iniziativa politica delle singole Regioni attuarlo o meno e avviarsi lungo questo percorso. Il Ministro l'ha detto in maniera chiara: se uno lo vuole fare, lo fa; se non lo vuole fare, nessuno lo può costringere. Il percorso è però chiaro e definito; questo è il punto più importante, perché non possono esserci elementi di confusione al riguardo.

Credo però che la questione che dobbiamo avere bene in mente sia che, se tutti possono, chi è già pronto non deve aspettare l'ultimo vagone. La Costituzione infatti lo dice chiaramente, stabilendo che ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia sono possibili con legge e sulla base di intese. Sul punto vorrei che ci fosse chiarezza. Se la Regione Veneto è pronta per fare alcune cose e c'è l'accordo con il Governo per farle, questa Regione parte, perché non si mette in discussione il diritto di qualcun altro, ma si esercita fino in fondo una capacità amministrativa consentita dalla Costituzione.

Se non abbiamo chiaro questo percorso, il terzo comma dell'articolo 116 non serve a niente. Non a caso si ritiene che questo comma introduca il regionalismo differenziato, perché consente, entro i termini della Costituzione (il richiamo all'articolo 119 è esplicito, non ci possono essere atteggiamenti sperequativi di alcun tipo), di andare in questa direzione. Credo che il Parlamento debba accompagnare le volontà politiche di quelle Regioni.

Sono il primo a sperare che siano 15 le Regioni che partono. Sia ben chiaro che ciascuna Regione ha un percorso proprio, perché non è detto che quello che vuole fare la Puglia debba essere quello che fa l'Abruzzo o quello che fa il Piemonte. Ognuno sceglierà in proprio quali sono le scommesse amministrative che vuole giocarsi. La logica di fondo del terzo comma dell'articolo 116 è l'attuazione del regionalismo. Il nostro è uno Stato regionale che è tale oggi più sulla carta che nella sostanza, però è uno Stato regionale. Questo è ciò che la nostra Costituzione ha scelto di essere; non è una valutazione politica di parte, ma quello che noi siamo.

È importante capirci, perché su tali questioni è facile fare delle digressioni che portano poi su un binario morto. Invece noi abbiamo la possibilità – e io sono felice che capiti a questo Parlamento – di dare attuazione a una norma che esiste dal 2001 e che solo l'inerzia politica, prima delle Regioni e poi di tutti gli altri, Governi e forze politiche, hanno lasciato ferma incomprensibilmente.

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Non erano mai stati convinti. Sulla riforma del Titolo V potremmo scrivere un libro.

BRESSA (*Aut* (*SVP-PATT*, *UV*)). Mi interessa poco come fu fatta, ma che è un articolo della Costituzione a legittimare a fare alcune cose. Se fossi stato presidente di una Regione, l'iniziativa politica mi avrebbe portato a farle.

NUGNES (Misto-LeU). Siamo qua per questo.

BRESSA (Aut (SVP-PATT, UV)). Non sto contestando la sua opinione, senatrice Nugnes, sto semplicemente ribadendo che siamo in un ritardo clamoroso, a cui abbiamo però la possibilità di riparare. Fortunatamente possiamo discutere una legge quadro che ci consente di farlo in maniera seria.

In maniera altrettanto seria, il Governo tratterà con le Regioni per definire le intese, perché stiamo parlando di intese Stato-Regioni che poi il Parlamento deve approvare, ma i due soggetti sono lo Stato e le Regioni, quindi stiamo facendo un percorso fortemente innovativo e riformatore. Credo che nessuno di noi possa immaginare di ritardare o rallentare questo processo, perché è un passo significativo in avanti nella riorganizzazione dello Stato.

PIROVANO (*L-SP-PSd'Az*). Vorrei trattare alcuni punti sui quali è già stato detto qualcosa dai colleghi, ma desidero approfondire la questione della procedura, per essere certa di aver compreso bene.

Stiamo parlando di una legge quadro che, come diceva il collega Calderoli, non è prevista, ma lei giustamente ha detto che in un modo o in un altro bisogna trovare una soluzione perché ci sia questo accordo preventivo da parte delle Regioni. Ora, la Conferenza Stato-Regioni normalmente pronuncia il proprio parere su intese o accordi: in questo caso, parliamo di una legge quadro che non sarebbe nemmeno una preintesa, perché – come diceva il collega Bressa – non stiamo parlando dell'intesa che riguarda la singola Regione già sull'attuazione dell'autonomia che essa ha richiesto.

Sappiamo, per esempio, che in Lombardia e in Veneto ci sono stati *referendum* nei quali ognuna ha chiesto competenze in alcune materie, quindi l'intesa sarebbe relativa a quello che ha chiesto una Regione. Qui si sceglie di procedere con una legge quadro che dovrebbe andare bene a tutte le Regioni, a prescindere dal fatto che abbiano fatto un *refe*-

rendum o meno, abbiano avviato la richiesta di autonomia o siano in procinto di farlo. La legge quadro però non è prevista nella normativa e solitamente, se c'è un'intesa o un accordo, ci dev'essere l'unanimità della Conferenza Stato-Regioni per poter procedere, salvo che il Governo possa decidere di procedere comunque, a prescindere dall'accordo all'unanimità della Conferenza Stato-Regioni.

La domanda quindi è la seguente: siccome non a tutte le Regioni potrebbe interessare di approvare la legge quadro, che è preventiva rispetto all'intesa, per essere certa che i passaggi siano quelli che ho capito, le chiedo cosa succederebbe nel caso in cui la Conferenza Stato-Regioni, riunitasi per stabilire se la legge quadro va bene a tutti, non avesse l'unanimità, perché anche solo una Regione non è d'accordo sulla bozza di legge quadro. Questa legge quadro, nel caso ci fosse unanimità, dovrebbe poi passare al Parlamento: come ha detto prima, potrebbe eventualmente essere emendata (anche se non è ancora detto, perché al momento non c'è una procedura); una volta emendata, dovrebbe ritornare alla Conferenza Stato-Regioni e poi partirebbe l'*iter*; dopodiché inizierebbe l'*iter* per le singole Regioni che hanno chiesto l'autonomia, se ho capito bene.

La seconda domanda invece è relativa allo stato dei fatti e alla situazione che lei ha trovato quando si è insediato al Ministero. Prima ha dichiarato che, mentre c'erano delle corrispondenze ufficiali da parte delle Regioni, non ha trovato una documentazione ufficiale da parte dei singoli Ministeri interessati.

BOCCIA, ministro per gli affari regionali e le autonomie. Tra i Ministeri c'erano documentazioni ufficiali, ma non erano state trasmesse.

PIROVANO (*L-SP-PSd'Az*). Mi pare però di aver capito che la documentazione che ha trovato, che esisteva nei vari Ministeri, è stata certificata. Quindi questa documentazione, che non era stata inviata alle Regioni ma era esistente, e aveva comunque un valore perché dimostrava i pareri dei vari Ministri o Sottosegretari sulla questione, è stata certificata, per cui esiste oggi.

Siccome prima ha dichiarato che le risulta una contrarietà circa l'autonomia relativa alla scuola da parte del ministro Bussetti, cosa che a me non risulta, chiederei – se è possibile – di averne una conferma tramite documentazione certificata.

BOCCIA, ministro per gli affari regionali e le autonomie. Gli atti del Parlamento, a Montecitorio, li hanno tutte le Commissioni.

PIROVANO (*L-SP-PSd'Az*). Sinceramente a noi non risulta, quindi vorrei sapere se è possibile recuperare la documentazione, se è pubblica e se è possibile averla, ma in particolare quella del ministro Bussetti, per capire se è stato lui personalmente o gli uffici a inviare pareri negativi.

GRASSI (M5S). Ministro, innanzitutto la ringrazio per la sua presenza.

Ho qui il testo della legge quadro – ammesso che sia affidabile – che è disponibile da poco tempo e noto che questo testo è apprezzabile nella parte in cui tenta di sopperire a una lacuna normativa che mi pare sia emersa con tutta evidenza, perché l'articolo 116 ci dà la macrocornice, ma non spiega in quale modo i tre soggetti coinvolti possano e debbano dialogare. Semplificando di molto, alla fine ci troviamo di fronte a un accordo a tre parti, a tre soggetti: il Governo (anche se poi il testo della Costituzione parla di Stato, ma è chiaro che è il Governo che tratta), le Regioni e il Parlamento.

Il dibattito all'inizio si è incardinato intorno a due poli: il Parlamento emenda? Alcuni dicono sì, altri no. È indicativo che anche le Regioni che hanno promosso i referendum per l'autonomia differenziata, anche laddove contrastino l'idea dell'emendabilità delle leggi, siano d'accordo sul fatto che in realtà il Parlamento debba intervenire e dire la sua. Noto che il testo che ho qui davanti tenta di colmare questa lacuna. Le chiedo, Ministro, se ho compreso bene questo passaggio, perché, al comma 2 dell'articolo 1 della bozza di legge quadro, trovo il seguente testo: «Il Ministro per gli affari regionali e le autonomie trasmette al Parlamento l'accordo sottoscritto con il Presidente della Regione interessata per l'espressione del parere da parte della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, della Commissione parlamentare per le questioni regionali e delle Commissioni parlamentari competenti per materia. Le Commissioni si esprimono entro sessanta giorni dalla trasmissione e i relativi pareri sono trasmessi a Governo e Regioni per le rispettive valutazioni». Quindi mi pare che lei qui affronti il problema del livello d'interlocuzione tra il Parlamento e l'intesa Stato-Regioni (ovviamente sto soggettivizzando l'intesa). Al comma 3 poi trovo scritto che: «il Governo delibera sul disegno di legge che approva l'intesa che attribuisce ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia ai fini della sua presentazione al Parlamento entro trenta giorni dalla sottoscrizione dell'intesa da parte del Presidente del Consiglio dei ministri, del Ministro degli affari regionali e le autonomie delegato e del Presidente della Regione».

Per mia manifesta incapacità – lo ammetto – di decodificare immediatamente un testo, da un lato colgo l'intento di mettere ordine in una fase procedimentale tutt'altro che chiara, ma dall'altro ho l'impressione che il testo non sia estremamente lineare. Le chiedo quindi se ci sia modo di rendere più chiaro – se questo è l'intento – il rapporto tra il Parlamento, lo Stato e le Regioni. Così, ragionando su due piedi, mi verrebbe da pensare che i pareri trasmessi dalle Commissioni debbano essere tenuti in conto, magari specificando se lo Stato e le Regioni possano non farlo, per esempio all'esito di una valutazione motivata. Insomma, Ministro, questo è un testo definitivo o ritiene che sia bisognoso di ulteriore miglioramento, proprio per renderlo ancora più lineare e scorrevole?

9° RES. STEN. (28 novembre 2019)

BOCCIA, ministro per gli affari regionali e le autonomie. Parto dall'ultima domanda per poi tornare indietro.

Si sta lavorando sul testo, quello che ha citato è il testo base, e si sta chiarendo meglio questo passaggio, che ovviamente è condizionato dalle scelte che poi faranno i Presidenti di Camera e Senato. Sulle procedure abbiamo indicato una strada per dare tempi certi, però voglio ribadire, perché la senatrice Pirovano ha utilizzato questa interpretazione per la legge quadro, che sono due cose diverse. Il senatore Grassi, in questo momento, mi ha posto un tema oggettivo: le procedure con cui le intese saranno affrontate in Parlamento, cioè l'iter che caratterizzerà l'arrivo e l'uscita dell'intesa dal Parlamento, sono queste o saranno modificate? Il testo può essere interpretato: è in corso un confronto che, a mio avviso, lo renderà ancora più comprensibile. Detto questo, poi ci si rimette nelle mani dei Presidenti di Camera e Senato, ovviamente con tempi certi, perché una cosa dev'essere chiara: è comprensibile tutto, tranne il sine die senza alcuna motivazione. Quindi, definiti tempi certi, poi il Parlamento può decidere di approvare o meno, modificare o stravolgere, perché è sovrano; in seguito le Regioni decideranno se accettare o meno le scelte che il Parlamento avrà fatto.

I meccanismi sono diversi e vanno dalle osservazioni vincolanti delle Commissioni ai pareri da raccogliere per rifare le intese. Parlo da *ex* Presidente di Commissione: ci sono circa tre o forse quattro tecniche diverse e noi indichiamo una strada. Il confronto con il Parlamento lo faremo quando ci arriveremo. Tutto ciò non c'entra nulla – ha fatto bene a chiedermelo – con la legge quadro, che è una legge ordinaria e sarà inserita dentro la manovra o avrà vita sua e sarà emendabile come normalmente viene emendata qualsiasi legge. Il Parlamento a maggior ragione, essendo sovrano, deciderà di integrarla e modificarla come riterrà opportuno.

Senatrice Pirovano, per quanto riguarda la documentazione connessa ai Ministeri, non c'è nessun Ministro che ha firmato quelle valutazioni. Se il mio capo di gabinetto oggi risponde al capo di gabinetto del Ministero dell'economia e delle finanze, sono io responsabile di quanto ha scritto il capo di gabinetto, non è responsabile quest'ultimo. Vale per tutti i vertici di tutti i Ministeri fino a quando c'è una guida politica. Di solito, se non c'è una guida politica, non ci sono nemmeno i vertici nominati da essa.

La mia non è una polemica; è solo la necessità di riferire al Parlamento qual era lo stato dell'arte. Tra l'altro, ho recuperato molte cose positive che erano state fatte. La cosa inaccettabile è sentirsi dire che si era quasi alla fine e che poi è saltato tutto all'improvviso. Non si era alla fine e non si era all'inizio; si era a un punto, che ognuno può valutare come meglio gli pare guardando però le carte. Se non leggete gli atti, non sapete a che punto si era giunti. Non lo sapevo nemmeno io e ho dovuto leggere anch'io gli atti trasmessi tra le amministrazioni centrali e le Regioni per capire quale fosse il punto. Mi sono fatto l'idea che in alcune materie

era facile decidere ed era stato deciso e in altre materie era complicatissimo e si era lontani anni luce dall'accordo. Questa è la sostanza. Quando leggerete il testo a fronte, guarderete la richiesta e la risposta e vi farete un'idea. Non mi chieda di fissare un *range* da uno a dieci perché non sono in grado di dare dei numeri. Era un confronto aperto, che è rimasto tale.

PIROVANO (*L-SP-PSd'Az*). Lei ha dichiarato che il ministro Bussetti era contrario.

BOCCIA, ministro per gli affari regionali e le autonomie. Certo, se il Ministero guidato da Bussetti dice...

PIROVANO (*L-SP-PSd'Az*). Il Ministero di Bussetti e il ministro Bussetti sono due cose diverse.

BOCCIA, ministro per gli affari regionali e le autonomie. No.

PIROVANO (*L-SP-PSd'Az*). Se non sono comunicazioni ufficiali, non sono state mandate a nessuno, potrebbe essere anche...

BOCCIA, ministro per gli affari regionali e le autonomie. Erano state mandate perché il confronto tra i tecnici c'era. Le assicuro che, se devo esprimere un parere su un emendamento al Senato in legge di bilancio, il parere è istruito dal capo legislativo, dal capo di gabinetto o dal capo di dipartimento, ma passa prima da me e dico sì o no, altrimenti non rispondono; mi pare evidente, altrimenti i Ministri non servono. È una tesi che alcuni sostengono; se non servono, potrebbe essere un'idea per il taglio ai costi della politica.

Un tema è fondamentale per me, per il Ministero, per il Governo, per il presidente del Consiglio Conte, ossia la riduzione delle controversie tra Stato e Regioni. Oggettivamente non è più tollerabile, abbiamo toccato numeri che non possono essere giustificabili: è una sorta di patologia. Stiamo lavorando per ridurle, per rafforzare la fase preventiva di confronto con gli uffici senza urtare la suscettibilità e l'autonomia delle Regioni sia a statuto ordinario che a statuto speciale. Questo meccanismo inizia a funzionare, lo vedremo tra un anno. Magari nella prossima audizione, Presidente, vi rappresento questo modello.

Vengo a un'ultima questione sollevata dalla senatrice Pirovano: la legge quadro, nella nostra visione, innesta le intese; senza di essa, semplicemente non firmo le intese perché mi garantisce il rispetto di tutti gli altri articoli della Costituzione. Però, come ho detto ai Presidenti delle Regioni a statuto speciale, alcuni articoli della legge quadro possono essere utili indipendentemente dall'autonomia differenziata perché la riduzione delle diseguaglianze e la riprogrammazione dei fondi pluriennali dentro la legge

di bilancio tocca tutte le Regioni e questa, secondo me, è un'opportunità in più. Ci sono degli effetti indiretti della legge quadro che riordina il modello di programmazione sottostante e possono essere utilizzati anche nelle Regioni a statuto speciale, tant'è che in seno alla Conferenza Stato-Regioni ci sono anche le Regioni a statuto speciale, che non hanno una diretta competenza sull'attuazione dell'articolo 116, terzo comma, ma hanno un effetto indiretto su come riprogrammeremo. Sarà un tema disciplinato dalla legge, che poi sarà attuato successivamente.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro e gli chiedo la cortesia di inviare in Commissione tutta la documentazione, così nella prossima audizione avremo modo di esaminarla complessivamente.

BOCCIA, ministro per gli affari regionali e le autonomie. Molto volentieri.

NUGNES (*Misto-LeU*). Ministro, lei ci ha detto che la legge quadro è una legge ordinaria. Ciò mi ha molto rassicurata e mi sono trattenuta, visto che doveva avere un *iter* parlamentare, dal farle le domande, anticipate dal collega, circa il valore dei pareri delle Commissioni o il fatto che, se i LEP non vengono realizzati, c'è rischio di passare al costo storico. Una legge ancora da dibattere in sede parlamentare mi sembrava avesse altri tempi per essere dibattuta, però se lei adesso mi anticipa che forse entrerà in legge di bilancio con un emendamento del Governo, chiaramente il dibattito non potrà essere più attuato: ci saranno subemendamenti velocemente approntati e noi perderemo la possibilità di essere incisivi su questi punti fondamentali. Come le dicevo nell'intervento precedente, apprezzo molto questa legge quadro, ma dobbiamo stare attenti che non passino delle gravi lacune, perché poi potremmo ritrovarci il problema in futuro.

Mi auguro che la legge quadro abbia un *iter* parlamentare e non divenga, come invece ha anticipato potrebbe succedere, un emendamento da subemendare. È necessario che ci sia un dibattito. Io mi auguro fortemente, con la fiducia che ho posto su questo Governo, che sia così.

BOCCIA, ministro per gli affari regionali e le autonomie. Questo lo deciderà il Governo, vedremo. Qualsiasi cosa accadrà, avverrà nel rispetto delle regole esistenti e sarà fatto alla luce del sole. È una valutazione politica che faremo tutti.

AUGUSSORI (*L-SP-PSd'Az*). Ministro, intervengo brevemente per avere completezza di informazioni. Prima che arrivi in Parlamento sotto forma di emendamento o di legge autonoma (questo si vedrà), la legge quadro quando e in che forma verrà affrontata in Conferenza Stato-Regioni? Sarà sottoposta a un parere o sarà solo un'informativa senza possibilità di interlocuzione?

9° Res. Sten. (28 novembre 2019)

BOCCIA, ministro per gli affari regionali e le autonomie. Le assicuro che le Regioni interloquiscono quotidianamente; ci sono gruppi di lavoro quotidiani e sono tutti al lavoro. Oggi c'è un confronto importante e poi la Conferenza Stato-Regioni si esprimerà ancora dopo il passaggio in Consiglio dei ministri, come da regolamento. L'incontro di oggi è formale, come lo sono stati gli altri. Ovviamente, dopo il Consiglio dei ministri, ci sarà un voto. Si esprime l'intesa tecnicamente.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per il contributo offerto ai nostri lavori.

Rinvio il seguito delle comunicazioni del Governo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,50.